

LA REQUISITORIA Giornata cruciale ieri per il processo che ruota attorno al megaprestito da 250 milioni di euro concesso al Comune

Vicenda BOC, chieste 8 condanne

L'ex sindaco Di Bello, l'ex vice Tucci e Lubelli rischiano 3 anni e 8 mesi ciascuno

□ *"Quella che anni fa si concretizzò nell'emissione di un megaprestito da 250 milioni di euro a favore del Comune di Taranto fu un'operazione che oltre ad esser risultata sprovvista di un qualsiasi presupposto di legge non avrebbe fatto altro che causare allo stesso Ente civico un danno rilevantissimo spianando la strada alla successiva dichiarazione di dissesto finanziario".*

Al momento di rassegnare le proprie conclusioni al Tribunale nell'ambito del processo originato dal maxi-finanziamento concesso anni fa dalla Banca OPI, la pubblica accusa non ha nutrito dubbi.

segue a pag. 2

IL PROCESSO Alle battute conclusive il procedimento originato dal megaprestito fatto da Banca OPI al Comune di Taranto

BOC, chieste otto condanne

A rischiare la pena più alta sono l'ex sindaco Di Bello, il suo vice Tucci e Lubelli

continua dalla 1. pagina

Secondo la tesi illustrata ieri mattina dal sostituto procuratore dott. Remo Epifani, l'emissione dei cosiddetti BOC fu caratterizzata da una serie di violazioni normative sfociata in quello che è il reato di cui gli attuali otto imputati sono chiamati a rispondere: concorso in abuso in atti d'ufficio continuato. Una contestazione che, ritenuta sussistente dal pubblico ministero, adesso può costare a tutti gli inquisiti l'affermazione di responsabilità. A rischiare la pena più alta sono l'ex sindaco Rossana Di Bello, l'ex vicesindaco Michele Tucci e l'ex dirigente del Settore Risorse Finanziarie del Comune, dott. Luigi Lubelli. Per ciascuno di essi il p.m. ha chiesto 3 anni e 8 mesi di reclusione. Due anni sono stati invece proposti per gli altri soggetti coinvolti, vale a dire coloro che all'epoca dei fatti rivestivano incarichi di rilievo nell'ambito di Banca OPI. Si tratta del dott. Elia Colabraro, del dott. Alfonso Iozzo, del dott. Luigi Maranzana, del dott. Francesco De Francisci e del dott. Antonio Cancellara. Le conclusioni sono state rassegnate alla Prima Sezione Penale del Tribunale (presidente la dott.ssa Paola Morelli, a latere il dott. Massimo De Michele e la dott.ssa Tiziana Lottito) al termine di una requisitoria durata oltre un'ora. Un arco di tempo resosi necessario per ri-

costruire le fasi salienti della vicenda e spiegare i motivi secondo cui da quell'operazione ad aver ricavato un vantaggio sarebbe stata solo la banca. Soprattutto se si pensa che a fronte di quel prestito obbligazionario da 250 milioni di euro l'Istituto sarebbe divenuto creditore di una somma complessiva di poco superiore ai 446 milioni garantita dal rilascio di delegazioni di pagamento. Numeri che da soli lasciano intuire quella che il p.m. ha definito "una chiara mancanza di convenienza economica per il Comune". Una circostanza di cui non sembra averne tenuto conto alcuno degli allora amministratori cittadini finiti sul banco degli imputati. Stando a quanto sostenuto dal dott. Epifani, quel megaprestito avrebbe dovuto avere una duplice finalità: da un lato, utilizzare la metà delle risorse per finanziare investimenti (di cui però non sarebbe mai stata fornita alcuna indicazione); dall'altro, estinguere mutui e debiti. Nella realtà dei fatti, però, nulla di tutto questo sarebbe avvenuto. Alla luce di quanto emerso da consulenze tecniche, una parte delle somme in questione sarebbe servita per la spesa corrente, mentre un'altra quota del finanziamento sarebbe stata utilizzata anche per la sottoscrizione di una polizza di capitalizzazione presso una società appartenente allo stesso

gruppo bancario. Come si evince dal capo d'imputazione, a non convincere l'organo inquirente sono state tre delibere comunali: la n. 708 del 15 dicembre del 2003; la n. 96 del 15 marzo del 2004 e la n. 109 dell'11 marzo 2004. Con la prima l'ex sindaco ed il suo vice avrebbero conferito l'incarico di "advisor" a Banca OPI in esecuzione di quello definito dalla Procura come "un accordo collusivo con organi e funzionari dell'Istituto". Un'opinione messa nera su bianco dopo aver rilevato che la deliberazione sarebbe intervenuta ad appena quattro giorni dalla ricezione di una proposta (datata 3 dicembre 2003 e pervenuta presso gli uffici comunali l'11 dello stesso mese) formulata in tal senso dalla stessa Banca OPI all'allora assessore alle Finanze (si trattava dell'ex vicesindaco Tucci). E non basta. A destare perplessità è stato anche il presunto tentativo di dissimulare l'ipotizzato accordo attraverso l'adozione di un atto deliberativo (si parla del

n. 115 del 19 marzo del 2004) con cui venne conferito a Banca INTESA lo stesso tipo di incarico assegnato a Banca OPI e questo allo scopo di dare una parvenza di regolarità alle procedure di scelta del contraente se è vero che la deliberazione in questione sarebbe intervenuta quando cioè Banca OPI era già sicura di doversi occupare dell'operazione. L'altra delibera finita al centro del processo è stata la n. 96 del 15 marzo 2004, quella con cui fu disposto di proporre al Consiglio comunale l'emissione di un prestito obbligazionario di 250 milioni di euro (l'obiettivo era quello di finanziare gli investimenti). L'ultimo provvedimento terminato nel mirino è stata la delibera con cui fu decisa (in conformità alla proposta fatta dalla Banca OPI) l'estinzione anticipata di mutui contratti dal Comune di Taranto con la Cassa Depositi e Prestiti successivamente al 31 dicembre del 1996 utilizzando la provvista finanziaria riveniente dall'emissione del finanziamento.

Acquisite le richieste del p.m., il Tribunale ha aggiornato il prosieguo della discussione al prossimo 13 gennaio. In quell'occasione prenderà la parola l'avv. Pasquale Annicchiarico in qualità di legale del Comune, costituitosi parte civile nel procedimento. Per dovere di cronaca si ricorda che l'Ente ha chiesto, nell'eventualità di una condanna degli imputati, un risarcimento danni pari a un miliardo di euro.

(E.R.)



P.M. Il dott. Remo Epifani